

# e carica, caccia all'uomo

festanti seduti  
a loro Alberto  
gio Cremaschi;  
pitano Stefano  
zanti sorveglia  
stenza passiva

portati  
i idranti,  
mogeni  
432



seduti sull'Autostrada  
portati via di peso dai  
fondi era quello che  
c'era modo migliore  
a dimostrazione di  
passiva. Era nell'aria  
poi polizia e carabi-  
no avuto l'ordine di  
l'autostrada, occu-  
pata lunedì mattina, per  
erino ha definito «il  
l'angolo mai fatto in valle  
avevano già provato  
na usando gli idranti,  
ripulita la carreggiata  
se ne'erano andati  
endo ai manifestanti  
ssarsi dell'A32 in



assoluta scioltezza. Non è andata così mercoledì, quando a metà pomeriggio una lunga colonna di blindati ha oltrepassato il casello di Bruere in direzione Chianocco. Altri reparti sono arrivati dall'alta valle, con i No Tav che occupavano l'autostrada stretti a mo' di sandwich.

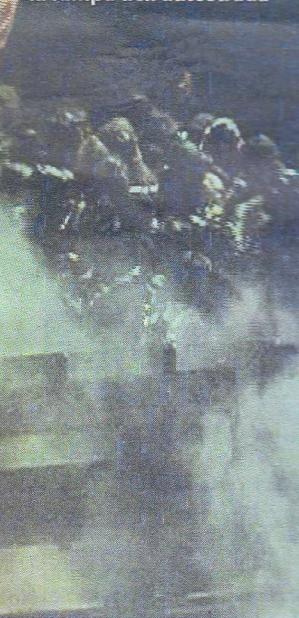
Da questi ultimi è partita la prima ondata di lacrimogeni che ha disperso buona parte degli occupanti. In una trentina (quelli più distanti dai lanci) hanno invece resistito, senza mai abbandonare il

nastro d'asfalto. Così si sono seduti per terra dicendo che non avevano alcuna intenzione di andarsene. Il quadretto sembra la selezione perfetta della "specie No Tav". Ci sono anarchici, autonomi e esponenti dei centri sociali. Anziani e studenti. Valsusini e non. Ci sono due leader del movimento: Alberto Perino e Maurizio Piccione. Ci sono gli amministratori: il vicepresidente della Comunità montana, Rino Marceca, e l'assessore di Sant'Ambrogio, Mauro Galliano. C'è il sindacalista: un pezzo grosso,

Giorgio Cremaschi, presidente del comitato centrale della Fiom. C'è il consigliere regionale: Davide Bono, capogruppo del Movimento cinque stelle.

Cori e slogan per Luca Abbà, gesti simbolici come quello dell'attivista che straccia la propria carta d'identità davanti agli agenti in divisa, in segno di disprezzo per lo Stato. Ma regnano anche paura e tensione, come negarlo. La trattativa dura almeno un'ora: a condurla è Rino Marceca. Il dirigente della questura in fascia

Cariche, manganelli e lacrime in azione per sgomberare i manifestanti che presidiano la rampa dell'autostrada



tricolore concede due ultimatum entrambi disattesi. Al terzo chiede il silenzio e «in nome della legge ordina di sgomberare l'autostrada. Risposta negativa. In un amen gli agenti hanno già le mani sui manifestanti che si divincolano restano a terra. Uno ad uno vengono presi da braccia e gambe e portati via di peso. Nella concitazione di momento una donna accusa un malore: niente di grave, viene subito assistita da Davide Bon

segue a pagina

## Paura nelle vie: «Mai vista una cosa simile»

CHIANOCCO - «Non avevamo mai visto una cosa del genere». I giudizi di coloro che hanno dovuto fuggire di fronte alle violente cariche della polizia e rifugiarsi in case e cortili tra il Vernetto di Chianocco e Bussoleno sono tutti dello stesso tenore. Sono stati lunghi

rifugiate nella via che scende dal ristorante La rosa blu - prosegue il racconto della giovane - ci sono venuti dietro e allora abbiamo suonato il campanello della casa più vicina, per fortuna un signore ci ha aperto e fatte entrare nel cortile».

Sembra la salvezza, invece non è così: «Subito è arrivato un lacrimogeno nel cortile, forse anche altri, ma non avendo né maschera né protezioni non ho praticamente più visto niente». L'aria è irrespirabile: il padrone di casa allora fa entrare la gente in garage e poi al primo piano. «La paura è stata tanta ed è durata almeno una mezz'ora, poi i poliziotti si sono ritirati e poco per volta siamo usciti dal nostro rifugio di fortuna».

La conta dei danni e dei «dispersi» è concitata davanti al polivalente di Bussoleno, ritrovo dei No Tav dopo lo sgombero dell'autostrada. Un uomo di mezza età, appoggiato al muro del centro racconta invece l'irruzione dei carabinieri nel bar-ristorante La rosa blu. «Dopo le cariche ci eravamo rifugiati lì, pensavamo a essere tranquilli invece ci hanno individuato e non hanno neppure aspettato che i proprietari venissero ad aprire, hanno sfondato i portoni ed hanno fatto irruzione come se dovessero inseguire dei criminali, sono stati momenti duri, i più giovani tra di loro erano particolarmente nervosi e hanno dovuto essere calmati dai colleghi alla fine ci hanno identificati, ma non sono riusciti a metterci paura noi andremo avanti, crediamo nella nostra lotta».

Claudio Rove



solo sulla statale ma anche nelle viuzze laterali. «Insieme a mamma, alla sua amica e ad un'altra quindicina di persone ci siamo

minuti di paura, tra occhi che bruciano per i lacrimogeni e il timore di essere raggiunti dalle manganellate.

«Ero appena arrivata al Vernetto e volevo raggiungere i miei genitori alla rotonda - racconta ancora scossa una ventenne bussolense - ho visto partire le cariche e poi arrivare correndo mia madre ed una sua amica, la gente intorno mi diceva "scappa, scappa", poi ho visto arrivare a tutta velocità il camion dell'idriante». E dietro, poliziotti e carabinieri: una vera e propria caccia all'uomo, non

in garage e poi al primo piano. «La paura è stata tanta ed è durata almeno una mezz'ora, poi i poliziotti si sono ritirati e poco per volta siamo usciti dal nostro rifugio di fortuna».

La conta dei danni e dei «dispersi» è concitata davanti al polivalente di Bussoleno, ritrovo dei No Tav dopo lo sgombero dell'autostrada. Un uomo di mezza età, appoggiato al muro del centro racconta invece l'irruzione dei carabinieri nel bar-ristorante La rosa blu. «Dopo le cariche ci eravamo rifugiati lì, pensavamo a essere tranquilli invece ci hanno individuato e non hanno neppure aspettato che i proprietari venissero ad aprire, hanno sfondato i portoni ed hanno fatto irruzione come se dovessero inseguire dei criminali, sono stati momenti duri, i più giovani tra di loro erano particolarmente nervosi e hanno dovuto essere calmati dai colleghi alla fine ci hanno identificati, ma non sono riusciti a metterci paura noi andremo avanti, crediamo nella nostra lotta».

Claudio Rove